

## È attuale evocare un fenomeno che sembra scomparso? Parla la teologa Cettina Militello

ARCHIVI

M. PA.

## Le antenate

L'estasi della Pizia

Quando si parla di profetesse ecco balzare ai nostri occhi l'immagine della Pizia, la sacerdotessa sacra ad Apollo, incaricata degli oracoli nella grotta di Delfi. Gli interroganti formulavano le domande alla vergine, la quale scendeva nella grotta sacra, sedeva sul tripode e cadeva in estasi. Pronunciava frasi oscure che venivano interpretate da un sacerdote, il quale le «traduceva» in versi. La Pizia era obbligata alla verginità, in quanto solo una solitudine estrema garantiva il contatto con il Dio. Sempre Apollo conferì a Cassandra, infelice figlia di Priamo, re di Troia, il dono della profezia. Un dono maledetto dallo stesso Dio che per vendicarsi di essere stato respinto dalla giovane, la condannò a non essere mai creduta.

## L'inascoltato

Le parole inutili di Geremia

Collocata nell'epoca della caduta di Gerusalemme, la vicenda del profeta Geremia, rimane esemplare per descrivere la volontà dei popoli di gettarsi nell'abisso e di negare credito a chi vede le cose con sgradevole chiarezza. Geremia subisce la chiamata di Dio, ne viene «scotto» e comincia a predicare la prossima fine della città. Ma gli ebrei non vogliono credergli. Geremia è solo. Non è neppure sposato, cosa straordinaria nella società ebraica dove il matrimonio era considerato uno dei massimi fondamenti sociali. La sua solitudine simboleggia l'infelice sorte del popolo d'Israele.

## Le mistiche

Idegarda e le sue sorelle

Se il cristianesimo operò un deciso ridimensionamento del ruolo profetico, sussunto nella sfera istituzionale della chiesa, fu il misticismo a impadronirsi di quel tanto di visionario che consentiva di scardinare la norma. Alla parola del profeta che parla «in nome di...» si sostituisce l'esperienza unitiva del credente che manifesta attraverso il corpo la sua unione alla vita divina. Così la sua parola acquista forza anche rispetto all'istituzione. L'esperienza mistica fu particolarmente vissuta dalle donne che, escluse dall'istituzione ecclesiale per ragioni di sesso, riuscirono a manifestare così la loro relazione con il divino e ad avere un peso anche nella vita sociale e politica della chiesa. Idegarda di Bingen, Caterina da Siena, Brigida di Svezia sono esempi di questa potente presenza, temuta dalla chiesa ufficiale.

## Gli eretici

Dalle beghine a Savonarola

Il profeta, nella tradizione cristiana, spiega Cettina Militello, ha come norma fondante la parola di Cristo, la vera profezia è dunque all'interno di una storia, è generata da una memoria. Il patto di rottura non è autodistruttivo della memoria religiosa del popolo, e quando lo è nasce il problema dell'autenticità della profezia. Molto spesso gli eretici sono a loro volta profetici perché portano avanti una verità che la comunità ha messo via. Un Savonarola, ad esempio, fu vero profeta? E la beghina Margherita Porete, bruciata sul rogo insieme al suo visionario testo *Lo specchio delle anime semplici*, quale verità preoccupante voleva raccontare al suo popolo?

## I pentecostali

La riscoperta dello Spirito Santo

Dall'inizio del secolo si è messo in moto un movimento all'interno delle chiese cristiane che pone l'accento sullo Spirito e sulle sue manifestazioni, non escluse quelle miracolose: guarigioni, fenomeni come il parlare molte lingue, ai confini con la dimensione magica. Si chiamano così perché si rifanno al giorno della Pentecoste, quando, secondo le scritture, lo Spirito discese sugli apostoli. La gente li vedeva preda di una strana agitazione e commentava «sono già ubriachi alle 9 del mattino?». Saranno veri o falsi profeti?

■ Che senso ha parlare della profezia nell'epoca del razionalismo? Cosa può raccontare l'esperienza profetica a chi, agnostico o ateo, non si pone nei confronti della vita da una prospettiva di fede in un Dio che lo supera? Domande che sorgono spontanee, eppure l'attrazione esercitata dal convegno «Modelli e forme di profezia laicale» forse rimanda a un bisogno profondo di verità altre, meno prevedibili, o forse all'esigenza di nuove utopie. Ne abbiamo parlato con Cettina Militello, teologa, organizzatrice da anni di questi colloqui che portano nella ricerca religiosa lo spirito innovatore del tempo e gli echi di altre incursioni, nel mondo delle donne, ad esempio. È uscito proprio in questi giorni, edito dalla Sei *Che differenza c'è?* (Fondamenti antropologici e teologici della identità femminile e maschile, pagg. 383 lire 32.000) che raccoglie gli atti del precedente colloquio.

**Dopo l'indagine sulla «differenza» un colloquio sulla profezia. Come mai questo tema?**

Siamo agli albori del terzo millennio, mi sembra un momento adatto per ripensare alla profezia in un contesto teologico. Nelle epoche di transizione culturale si levano sempre figure profetiche e mi intriga riscontrare l'incidenza della profezia dei laici (di quei credenti, cioè, che non hanno incarichi istituzionali nella Chiesa) nei vari momenti della storia.

**Quali sono le caratteristiche del profeta?**

Profeta è colui che è chiamato da Dio a parlare in suo nome. Nel mondo pagano predicava il futuro, sconfinava in aspetti magici, oracolari. Il profeta biblico è piuttosto la coscienza critica del popolo, colui che lo conduce all'intelligenza del presente e lo mette sulla via giusta per il futuro. La sua parola si muove all'interno della memoria stessa del popolo, e questo ne costituisce il fondamento, perché senza memoria non c'è popolo. Chiunque può essere chiamato da Dio e, quando viene chiamato, non può fare altro che seguire quella voce, quelle parole così esigenti, così eccessive che lo mettono spesso in contrasto, anche mortale, con la società.

**Ma come si fa a distinguere un profeta da un visionario, da un esaltato?**

Non è semplice cogliere il confine tra l'invasato e il veggente. Ci sono però regole interne. Ne cito alcune: il profeta non parla mai in favore di sé ma a favore dei molti, la sua parola non è sganciata da una dinamica salvifica, non è una parola prevaricante che si impone e cambia il corso della storia, ma lascia i soggetti nella loro libertà. Il mondo è pieno di falsi profeti, li possiamo vedere nel rinascere dei fondamentalismi, ma il profeta vero non viola le coscienze, semmai ti aiuta a tirare fuori il meglio di te stesso, gioisce della tua ricchezza e varietà interiore, non è geloso.

**Che valore può avere la profezia per un ateo?**

La profezia ha un valore universale e non tocca solo la sfera religiosa. A volte dei valori che sono tipici della sfera religiosa lo spirito li gioca alla sua maniera. Un laico non credente può essere profeta più di quanto non lo sia un credente all'interno di un'esperienza religiosa. Un Pertini aveva una certa arguzia che talvolta lo avvicinava a una dimensione profetica. Ma era poi davvero ateo Pertini, che



## Il Profeta perduto

## Un grande tema molte analisi

Si conclude oggi alla Pontificia università del Marianum il colloquio internazionale «Modelli e forme di profezia laicale», organizzato dall'Istituto Costanza Sclero, diretto da Cettina Militello. Cattolici, valdesi, ortodossi, protestanti si sono alternati a discutere del senso e del valore della profezia. L'istituto Costanza Sclero porta il nome di una donna, scomparsa prematuramente, la quale aveva dedicato la sua vita alla ricerca spirituale. Nel suo nome la teologa Cettina Militello compie un lavoro all'interno del mondo cristiano, di grande interesse e vitalità. Questo convegno, che ha riaperto i riflettori su una facoltà che sembra interna solo al fenomeno religioso, conferma quanto sia importante uscire dagli schemi per potersi parlare reciprocamente. Ne è una conferma la relazione della teologa Marinella Perroni, della quale pubblichiamo ampi stralci in questa pagina.

Il Profeta Isaia di Michelangelo. In alto, il Mahatma Gandhi e, sotto, Martin Luther King



MATILDE PASSA

richiamava sempre la fede di sua madre?

**Nel corso del convegno è emersa la differenza tra il profeta biblico e il profeta cristiano. Il bisogno di fondare la Chiesa di Dio ha messo ai margini quei «giocatori liberi» come lei ha definito i profeti?**

È un discorso molto complesso. Bisogna partire dalla considerazione che la comunità cristiana è molto presa dai suoi problemi di assetto istituzionale e la profezia in qualche modo si defluisce, prende la strada del monacismo, e, successivamente, del misticismo.

**Tagliando fuori in tal modo la parola profetica femminile...**

In un certo senso sì. La profezia è un carisma che non fa distinzione tra maschi e femmine. Il Vecchio Testamento è pieno di profetesse. Da Miriam, la sorella di Mosè, a Deborah. Figure strane, profetesse del buon senso, donne che hanno una saggezza, un discernimento quotidiano di cui ha bisogno la storia della salvezza. Deborah, Giuditta sono donne carismatiche che operano per la salvezza del popolo, agiscono. Forse

la profezia femminile è anche oracolo fattuale, non solo verbale. La profetessa compie un'azione che è una sorta di metafora, una sceneggiata che spiega il senso del messaggio del quale il profeta è custode.

**Con il cristianesimo, invece, la profezia tende a restare sommersa e con essa la visibilità femminile. Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?**

Fu la conseguenza di un contrasto forte tra l'esigenza che la comunità cristiana aveva di correre su binari concreti e l'esuberanza dello spirito che si manifesta nella profezia. Il primo cristianesimo aveva ancora molte donne profetesse. I vangeli ne sono una conferma, ma la crisi montanista diede un duro colpo alla presenza

femminile. I montanisti conferivano uno spazio enorme alla signoria del maschio e le donne avevano un altissimo peso. Il disagio provocato dall'interpretazione rigorista del montanismo, il disagio per una presenza femminile così forte, porta a una presa di distanza dalla profezia.

**Il profeta ha una parola forte, fortissima. Come è possibile conciliare la sua ricerca di «verità» assoluta con la nostra epoca, attraversata da tante verità relative?**

Io credo che la verità non possa essere relativa. Credo che noi, come esseri finiti, siamo portatori di una

parte di verità, la quale assume tante forme, esse si relative. Il nomade del terzo millennio, espropriato della sua identità e sempre pronto ad accogliere di nuove, deve essere certo del suo accesso alla verità profonda, altrimenti non riesce ad avere fede e ad essere consapevole della relatività della morfologia.

**Eppure il rinascere della voglia di Spirito Santo, di profetismo, in questo secolo si è manifestata nei movimenti Pentecostali, è sfociato spesso nel fondamentalismo, in un desiderio di controllo piuttosto che di libertà.**

Sono i nostri paradossi. Il fondamentalismo si appella allo Spirito, ma in fondo lo vuole castrare, ridurre al silenzio. D'altra parte la nostra cultura tende a escludere le esperienze che vanno al di là della comprensione scientifica. Comprendo le ragioni, ma comprendo anche quale è la perdita. Se è vero che nel cristianesimo tutti sono profeti, che ognuno ha accesso allo Spirito e una soggettualità da mettere in circolo, allora il mettere in circolo lo Spirito è la sfida a una società omologata. Una sfida nel segno della fantasia, della vita, della novità.

L'INTERVENTO Da Isaia a Gandhi, da Geremia a Luther King: il parere di una studiosa

## Ma oggi nessuno ha più il monopolio

LA PRIMA DIFFICOLTÀ a portare a tema la profezia biblica è del tutto congiunturale, ma incide non poco sulla prospettiva a partire dalla quale si può guardare oggi alla profezia nella Bibbia. È una difficoltà che sento riguardarmi personalmente, ma che è inerente, mi sembra, al clima religioso che fa oggi da sfondo alla fede delle nostre chiese. Personalmente sono cresciuta negli anni dell'immediato post-Concilio, in un tempo in cui i termini «profezia-profeti» facevano parte del «lessico familiare» degli esplosivi anni '60 e dei tormentati anni '70. Si trattava di un vocabolario inevitabilmente equivoco, ma forte e pregnante. Uomini come Martin Luther King, Albert Schweitzer, Papa Giovanni XXIII, l'Abbate Pierre, Helder Camara, Gandhi, ma anche personaggi meno famosi, compromessi con i poveri e difen-

sori degli sfruttati, erano per noi «profeti» di speranza, di cambiamento, parlavano e agivano in nome di un Dio che non voleva essere imbrigliato nel razionalismo religioso, nel formalismo rituale e nell'ascetismo moralistico, ma, fedele alla sua promessa, creava «nuovi cieli e nuova terra» (Is. 66,17,22). Se oggi sono qui, me ne rendo conto, è anche perché la vita e la riflessione di questi anni hanno inevitabilmente comportato per me ripensamento e smitizzazione, superamento di schematismi ingenui e di massimalismi stereotipati. Non esiste l'età della profezia, non esiste la chiesa profetica, non viviamo un compimento messianico della storia: solo l'esclusione dall'orizzonte di «tutto il resto», di «tanto altro», di «troppo altro», può far coincidere bisogno di profezia con miopia intellettuale, storica, religiosa. Mi

MARINELLA PERRONI

sembra che per me, ma anche in generale, alla fase «profetica», ha fatto seguito quella «spaziale», quella in cui si è imparato ad accettare la complessità e l'ambiguità della vita e della fede. I gaudenti anni '80 ci hanno impietosamente messo di fronte alla realtà che la «profezia» non coincide con la storia, non la assorbe né identifica tutta, neppure la direzione univocamente. La attraversa, la scuote, la fa lievitare, ma non la «costringe» definitivamente. All'interno della storia la profezia nasce e muore. Gli uomini se ne fanno incantare, ma anche la uccidono per ricondurre la storia nell'alveo del realismo e della normalizzazione. Oggi, questi anni '90 così disperati e prepotenti, sembrano aver affidato le sorti della fede alla riesumazione dottrinarie e

al nomismo confessionale, giuridico e cultico. (...)

La profezia è una realtà che sfugge a ogni tentativo di riduzione o di inquadramento. Si può descriverla, certo, mettendo in evidenza una fenomenologia religiosa che ha attraversato la tradizione ebraico-cristiana, come quella di tutte le altre religioni dell'antico oriente, e ha impresso in essa, con incisività tutta particolare, i caratteri e le forme di una religiosità carismatica e creativa. La profezia è mediazione tra il mondo degli uomini e quello della/e divinità difficilmente codificabile e integrabile, mediazione che è impossibile prevedere e pilotare. Chiamati «uomini di Dio», «sentinelle», i profeti non costituiscono una casta né rappresentano una funzione codificata. Nessuna discrimi-

nante sociologica è alla base della loro chiamata e del loro ruolo. Garanzia questa che lo spirito profetico non è una virtù o una pretesa, ma unicamente un dono, un'irruzione gratuita e prepotente di Dio. Se i profeti volontari sono adulatori dei potenti e seduttori dei poveri, i profeti «sedotti» da Dio come Geremia si ergono impietosi a giudici delle classi dirigenti e del popolo. (...)

Mi sembra allora che la prospettiva sul profetismo e la profezia che ci viene dalla Bibbia ci confermi e ci richiami, ci metta in guardia e ci ammonisca a non dimenticare che proprio la diversità e la molteplicità della profezia è la garanzia della sua laicità, del suo essere, cioè, sempre e comunque, si esprima essa in un uomo o in una donna, in un ministero o in un servizio, in un gruppo di ispirati o in un intero po-

polo, nell'ignoranza o nella sapienza, nel suo essere sempre e comunque caparra e garanzia della laicità della fede. Il Dio della profezia è il Dio che mai, a nessun prezzo, può essere riducibile, integrabile, confondibile, appiattibile sugli uomini, sul mondo o sulla storia. In un momento in cui la insorgenza e virulenza dei fondamentalismi religiosi presenta agli uomini e al mondo il volto feroce di Dio, farsi reciproco dono dell'abbondanza e della varietà dei frutti dello Spirito nelle diverse chiese, possa allora essere un modo per attestare che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri padri e delle nostre madri, il Dio che ha voluto farsi compimento in Gesù di Nazareth, non ha chiuso la storia dello Spirito. L'ha, e non possiamo che rallegrarcene, definitivamente riscattata dal monopolio fondamentalista.